Ieri in un clima di rinnovato impegno unitario e di lotta

Grandi manifestazioni del PCI sui temi della crisi economica

Incontro di Chiaromonte con le popolazioni lucane colpite dalle frane - Trivelli a Taranto denuncia le manovre della destra dc dirette contro l'intesa delle forze democratiche - Il discorso di Serri a Belluno

MATERA, 28 novembre

La frana continua a far paura. Pisticci, Grassano, Stigliano e le altre frazioni lucane investite nei giorni scorsi da un mare d'acqua vivono le ore di ansia che seguono la tragedia. Una tragedia che può essere riassunta in queste cifre: nel solo comune di Pisticci 116 famiglie sgomberate, ma certamente più alto il numero dei nuclei familiari che abbandonano le proprie abitazioni; il fronte della frana è alto oltre cinquanta metri e si estende per circa un chilometro; più di venti ettari di terreno sono crollati a valle provocando danni che ad una valutazione sommaria raggiungono i 7-8 miliardi. Ed ora il problema umano più assillante è la casa ai senza tetto. Accompagnato dal sindaco comunista di Pisticci, on. Nicola Cataldo, questo pomeriggio il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI, è andato fra la gente. Ha portato ai lavoratori, alle donne, alle famiglie, private oggi anche delle proprie dimore, la solidarietà della Direzione e di tutto il partito.

Il ricordo dei drammi passati, l'inondazione del Metaponto nel '59 e l'alluvione del 1973, per fare appena due esempi, è ancora vivo nella memoria della gente. La conformazione geologica stessa di questa terra, arroccata sulle propaggini meridionali degli Appennini, la natura argillosa del terreno, le colline spogliate nel tempo di una antica e ricca vegetazione, i pendii ripidi su strapiombi insicuri, espongono questa regione a movimenti franosi catastrofici.

Contro questa jattura naturale le popolazioni lucane sono state lasciate senza difesa. Sembra incredibile, ma ancora oggi, dopo le mille prove della natura, la Basilicata è priva di una topografia geologica che consenta un censimento delle zone più esposte. Di certo si sa appena che novanta dei centotrenta comuni sono costantemente sotto la minaccia degli smottamenti.

Nel 1973, dopo un'ennesima alluvione, la dura lotta della popolazione, sostenuta da un grande impegno del PCI, strappò uno stanziamento di 132 miliardi (legge 731) che avrebbe dovuto servire alla ricostruzione ed alle opere idraulico-forestali di prevenzione. Una parte di quel danaro rischia oggi di rimpinguare le quote dei fondi non spesi. Un'altra parte è andata a soddisfare, attraverso la mediazione dei gruppi dirigenti della DC, richieste campanilistiche o clientelari di Comuni che non furono coinvolti nelle frane e negli smottamenti disastrosi di quell'anno. L'imbrigliamento dei fiumi a valle, le cinture verdi intorno agli abitati, il consolidamento del suolo, il rifacimento degli impianti idrici e di fogna, la ricostruzione delle abitazioni: misure alle quali era destinato il finanziamento furono rimandate a data da destinarsi.

Eppure, come è chiaro all'intera opinione pubblica, condizione stessa per il progresso economico e sociale della Basilicata è l'avvio di una organica politica del territorio. «La difesa del suolo deve avere assoluta priorità per assicurare la stessa salvezza fisica della Basilicata», come ha affermato il compagno Chiaromonte concludendo la manifestazione del PCI. «Tutte le risorse disponibili devono essere indirizzate a questo obiettivo; questa priorità deve essere rispettata. Per questo — così ha continuato Chiaromonte — i comunisti si dichiarano nettamente contrari ad opere faraoniche di cui in questi giorni si parla: un porto da costruire ex novo nel Metaponto in legame alla questione della Liquichimica o una nuova ferrovia Foggia-Praia che dovrebbe attraversare tutta la Basilicata. Bisogna bloccare questi progetti assurdi e bisogna denunciare con energia quegli uomini e quelle forze politiche che li patrocinano irresponsabilmente e demagogicamente».

★

TARANTO, 28 novembre

«Fanfani e De Carolis cosa vogliono? Siamo davvero sicuri di non cadere in una trappola della DC?», ha chiesto il compagno Fardello nel corso dell'incontro popolare organizzato dalla Federazione comunista di Taranto. Nel cinema Savoia, gremito, decine di comunisti e di cittadini hanno rivolto una serie di domande al compagno Renzo Trivelli, della Direzione del PCI e segretario regionale pugliese, sulla situazione politica. Trivelli ha risposto, non solo alle domande rivoltegli direttamente in sala, ma anche a quelle che i compagni, i cittadini e i giovani hanno scritto su fogli distribuiti nel corso di intensi momenti di discussione nelle fabbriche e nei quartieri cittadini.

«E' evidente — ha risposto Trivelli — che le manovre della destra DC sono dirette contro l'intesa fra le forze politiche democratiche per la quale noi abbiamo lottato e dobbiamo ancora lottare precisando sempre meglio i nostri obiettivi. L'iniziativa di De Carolis, che ha trovato compiacenti atteggiamenti in altri leader della DC, è infatti rivolta ad interrompere il processo politico di intesa, sia pure ancora imperfetta, tra le forze democratiche».

«E' certo importante — ha detto Trivelli — che le posizioni di De Carolis abbiano ricevuto critiche dall'interno della stessa DC e che in un certo senso siano state isolate. Però noi riteniamo questo insufficiente, perchè la distinzione dalla nuova destra è un dovere elementare per ogni democratico».

«L'essenziale — ha detto ancora il segretario regionale del PCI — è che all'attivismo di De Carolis (che rappresenta una controffensiva tesa a frenare i processi unitari) non si risponda solo con repliche verbali, sia pure significative, ma con una concreta azione economica e politica, fondata sull'intesa tra tutte le forze democratiche. E' questa un'altra occasione per chiarire che il governo di solidarietà democratica è la risposta più adeguata alle farneticanti minacce della nuova destra».

★

BELLUNO, 28 novembre

Il compagno Rino Serri parlando al Congresso costitutivo della sezione del PCI della fabbrica «San Remo» a Belluno ha detto: «E' di grande importanza che si sviluppi oggi con nuovo impegno la forza organizzata del PCI tra la classe operaia, per contribuire a dare il massimo di ampiezza, di coerenza e di unità alla lotta dei lavoratori, per avviare l'uscita dalla crisi fuori da ogni visione corporativa e particolaristica con la necessaria trasformazione dell'assetto economico e sociale del Paese. E' segno della grande maturità della classe operaia e della sua funzione nazionale l'impegno in atto nelle fabbriche e nel Paese per affrontare in modo nuovo ed efficace i problemi dell'organizzazione della produzione, della produttività, dell'indirizzo degli investimenti, del costo del lavoro. Su una linea cioè, che non punti sul puro e semplice rilancio del vecchio apparato industriale, prospettiva, questa, ingiusta socialmente, e illusoria economicamente. «Per questo — ha detto Serri — è essenziale che si abbiano senza dilazioni i provvedimenti e le leggi necessarie da parte del governo e del Parlamento: la legge per la riconversione industriale, un piano agricolo alimentare, i provvedimenti per l'occupazione giovanile, lo avvio dell'opera di risanamento e di riforma dei grandi settori sociali della casa, della sanità, della scuola».

L'iniziativa delle forze di destra che si sviluppa con virulenza in questi giorni e che si esprime anche nelle posizioni che alcuni settori della DC e di alcuni suoi leaders come Fanfani — ha rilevato poi Serri — punta ad impedire che si avvii questa nuova fase dello sforzo per uscire dalla crisi, ad interrompere lo sforzo unitario che si è avviato e prospetta invece in modo irresponsabile ed avventuristico, crisi di governo, paralisi del potere pubblico ed anche un nuovo scioglimento anticipato del Parlamento. «E' necessario che queste spinte di destra non siano sottovalutate da parte dei lavoratori e di tutte le forze democratiche e che vi si reagisca con fermezza, senza farsi ricattare da esse attraverso un rinnovato sforzo di unità fra le grandi masse popolari e fra le forze politiche democratiche. Perciò — ha proseguito Serri — sollecitiamo l'azione unitaria anche in fabbrica con le altre forze democratiche, con i compagni del PSI, con le forze della DC. Su questa strada si potranno evitare anche i pericoli di involuzione nell'unica maniera efficace: quella, cioè di far avanzare a tutti i livelli, nelle fabbriche, nel Paese, nel Parlamento, la spinta per una nuova direzione politica del Paese».

Dalla mezzanotte di mercoledì

Aumenti del 10% alle tariffe delle ferrovie

ROMA, 28 novembre

Tutte le tariffe ferroviarie dalla mezzanotte di mercoledì primo dicembre, aumenteranno del 10 per cento; un altro aumento del 20 per cento entrerà in vigore il primo marzo.

Questo secondo aumento, secondo una nota d'agenzia, dovrebbe essere legato ad un provvedimento organico riguardante una nuova disciplina di tutte le tariffe ferroviarie comprese le agevolazioni.

Scopo di questi aumenti è quello di contenere il deficit delle ferrovie dello Stato che nel 1977, secondo le previsioni, dovrebbe arrivare a più di 1100 miliardi, contro i 906 previsti per quest'anno e gli 834 del 1975.

Il gettito del primo aumento dovrebbe comportare un maggiore introito e quindi una contrazione del deficit, di circa cento miliardi di lire (70 per il settore passeggeri e 30 per le merci).

Del deficit delle ferrovie dello Stato, comunque, si occuperà il Parlamento: il presidente della commissione Trasporti della Camera, il compagno Lucio Libertini, ha infatti annunciato di voler svolgere una indagine sulla situazione finanziaria delle ferrovie dello Stato, i cui risultati saranno posti a disposizione delle forze politiche e della opinione pubblica.

Intervista al quotidiano «Repubblica»

Ingrao sul ruolo degli istituti parlamentari oggi

Crisi economica e crisi politico-istituzionale: due facce dello stesso problema - Tre requisiti fondamentali per garantire le libertà e dirigere il Paese

Il presidente della Camera, compagno on. Pietro Ingrao, ha rilasciato un'ampia intervista al quotidiano *Repubblica* sul ruolo degli istituti parlamentari, oggi. «L'attuale crisi economica — sottolinea fra l'altro il compagno Ingrao — non è separabile dalla crisi politico-istituzionale: sono due facce dello stesso problema». «Ogni tanto — prosegue il presidente della Camera — scopriamo con grande sorpresa che certe misure economiche, certi stanziamenti non sono divenuti realtà. Ma forse e perchè quando si decisero gli stanziamenti non si discusse bene *chi* li doveva gestire e *come* bisognava controllarne la gestione. Secondo me, la questione del *chi* e del *come* è diventata decisiva». Si tratta insomma — domanda l'intervistatore — della questione dello Stato, dell'organizzazione del potere? «Sì. Confesso — precisa Ingrao — che non riesco a ragionare sul funzionamento dell'impresa moderna (non solo pubblica, ma anche privata) senza pensare subito a questioni che riguardano strutture pubbliche e soggetti politico-sociali». Sono intervenuti infatti, in questi anni, «mutamenti di grande portata. 1) sono mutati i rapporti di forza tra le metropoli capitalistiche e l'area del sottosviluppo e quindi le ragioni di scambio per ciò che riguarda materie prime fondamentali; 2) il sindacato ha acquisito un nuovo potere di condizionamento sul mercato del lavoro; 3) ci sono profonde novità anche nei rapporti fra la DC e le altre forze politiche; 4) questi cambiamenti nei livelli d'organizzazione e di coscienza dei popoli hanno reso più intollerabile l'irrazionalità dell'attuale macchina statale italiana e hanno tolto parecchia forza alle tradizionali manovre economico-monetarie».

Bisogna, dunque, «riflettere sul funzionamento del sistema politico italiano»: il segretario della DC ha detto recentemente che «il consumismo è finito come epoca storica». «Non è cosa da poco», rileva il compagno Ingrao. Ma può il Parlamento assolvere ad un ruolo determinante in questo ripensamento del sistema politico italiano? Secondo il presidente della Camera, sì: «La vita democratica italiana si è fatta in questi anni assai più complessa e più articolata (...): qual è l'istituzione che ha oggi qualità e legittimità per guidare una tale democrazia così fortemente "*pluralistica*"? Ce n'è un'altra, fuori del Parlamento?».

Qualcuno, però, potrebbe pensare a un esecutivo forte o a un «direttorio» di partiti. «Nessuno oggi — replica il presidente della Camera — possiede "*carismi*" per sottrarsi al vaglio del voto e quindi del Parlamento. Si rischia quindi solo di moltiplicare e frantumare le sedi decisionali, quando invece c'è bisogno di aggregare e guidare. A meno che, parlando in apparenza di un esecutivo forte, non si pensi ad un'altra cosa: cioè ad una svolta reazionaria».

Il Parlamento — sottolinea a questo punto il compagno Ingrao — «permette il coinvolgimento di tutte le forze politiche e non solo mediante ristretti "*vertici*"; può dare il massimo di trasparenza alle decisioni e quindi facilitare il controllo della gente, è l'organismo più esposto alla sanzione diretta del voto popolare (pensiamo invece all'immunità di cui godono certi potentati economici pubblici). Sono, questi, tre requisiti fondamentali non solo per garantire libertà, ma per dirigere il Paese quando bisogna chiedere aspri sacrifici e mobilitare tutta la forza creativa della gente».

Dopo aver ricordato che la Costituzione affida al Parlamento un potere di indirizzo politico, e di controllo su tale indirizzo, il presidente della Camera sottolinea l'urgenza di «attrezzare» le Camere in modo che esse possano superare finalmente le «resistenze illecite» di gruppi economici, di «corpi» che finora «si sono aspramente e deliberatamente sottratti al potere di indirizzo». Come? «Secondo me, ciò comporta innanzitutto due cose: un potere effettivo di conoscenza di determinati dati, essenziali ad esempio per la politica economica (...), e poi la capacità di organizzare i lavori del Parlamento secondo una "visione d'insieme" dei temi d'affrontare». Bisogna dunque «riuscire a programmare i lavori delle Camere per tempi non corti, in modo da consentire le connessioni necessarie tra l'uno e l'altro provvedimento. Ci sono inoltre 20 assemblee regionali che oggi fanno anche esse leggi. Non è assurdo procedere senza definire meglio quali decisioni fondamentali devono essere riservate al Parlamento e quali ai Consigli regionali?».

«Perciò assumono grande importanza il funzionamento della conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, il collegamento con le commissioni e fra le commissioni parlamentari, il rapporto fra i due rami del Parlamento e quelli con le assemblee periferiche. E si presenta l'esigenza di un contatto continuo, vorrei dire quotidiano, fra governo e lavoro parlamentare nel suo svolgersi. Sento parlare a volte del rischio che un Parlamento troppo ambizioso indebolisca l'esecutivo. Dove mai? Quanto più il Parlamento vuole funzionare realmente, tanto più ha bisogno di un governo forte, attivo, unito».

Esiste il pericolo che la «partitocrazia» finisca per «uccidere» il Parlamento? A questa domanda, il compagno Ingrao risponde rilevando fra l'altro che «dopo la caduta del fascismo, l'insieme della sinistra operaia ha cambiato in positivo il suo rapporto con il Parlamento, ed è maturato un avvicinamento tra mondo cattolico e tutta una tradizione liberaldemocratica. Sono fatti che esprimono mutamenti profondi. Io li cito non già per dire che siamo a posto. Anzi. Dobbiamo chiarire come i partiti vivono oggi il loro ruolo nello Stato e se i governi sono un organismo veramente collegiale o una somma di ministeri».

Solidarietà col sergente Ober

VERONA, 28 novembre

Un'assemblea-dibattito, promossa dalle Federazioni provinciali del PCI e del PSI, sulla riforma democratica delle Forze Armate si è svolta a Verona. Molti i militari e sottufficiali presenti all'incontro. Uno dei motivi alla base dell'assemblea è stato il processo che si aprirà martedì presso il Tribunale militare di Verona contro il sergente maggiore Gianluigi Ober, accusato di disubbidienza pluriaggravata.

Verrà giudicato un sottufficiale che, come ha ricordato il compagno senatore Margotto della Commissione Difesa del Senato nel suo intervento introduttivo, ha contribuito come tanti altri, al processo di democratizzazione che sta avanzando all'interno delle Forze Armate.

Giovane donna uccisa a rivoltellate a Milano

MILANO, 28 novembre

Feroce omicidio questa sera a Milano. Una giovane donna è stata trovata in fin di vita in piazza Buonarroti. Trasportata all'ospedale San Carlo vi è giunta cadavere.

Si chiamava Aurora Leone, era nata a S. Elia Fiume Rapido in provincia di Frosinone 36 anni fa. A Milano abitava in via Ascanio Sforza 9, professione insegnante. La donna, che è stata trovata riversa in strada e raccolta da un tassista, Giuseppe Milanesi, 31 anni, è stata trasportata al San Carlo. Il Milanesi è stato fermato e accompagnato in questura.

Aurora Leone era stata ferita e presentava due colpi di arma da fuoco nella zona del cuore. All'ospedale è giunta alle ore 23,45. Polizia e carabinieri che piantonano la zona del delitto, dove hanno trovato dei bossoli, sono ora sulle tracce degli assassini.

Sembra che il delitto abbia come sfondo il mondo della prostituzione. Alla sparatoria hanno assistito alcuni testimoni fra cui due prostitute presenti solitamente in piazza Buonarroti. La Leone è stata inseguita da due persone, sembra, scese da una macchina. I colpi le sono stati sparati mentre la donna attraversava l'incrocio di piazza Buonarroti. Si è abbattuta sui binari del tram dopo essere stata colpita dal secondo proiettile.

Si vota per i consigli di quartiere

Alta affluenza alle urne a Firenze Arezzo e Perugia

Gli elettori hanno dimostrato di cogliere il valore democratico della consultazione - Non esatto sulla scheda il contrassegno del MSI - I seggi chiuderanno alle ore 14

Oggi, fino alle ore 14, si continua a votare nei comuni di Firenze, Arezzo e Perugia per eleggere i Consigli di quartiere. Fino alle 14 si vota anche in 112 comuni per rinnovare i Consigli comunali.
La media nazionale dei votanti, comunicata dal ministero dell'Interno, è stata oggi del 70,9 per cento.

FIRENZE, 28 novembre

Nonostante una pioggerellina insistente e fastidiosa e il tempo certamente non favorevole, i fiorentini hanno partecipato in modo massiccio alla consultazione elettorale per i consigli di quartiere.

Le operazioni di voto, apertesi nella mattinata alle ore 7, si sono svolte ovunque in maniera calma.

L'afflusso ai seggi non accennava a diminuire nelle prime ore della serata, e le percentuali subivano un ulteriore balzo in avanti, fino e oltre il 60 per cento.

Nelle schede elettorali che vengono stampate a cura della Prefettura, è stato impresso il simbolo del MSI relativo alle politiche del '76 invece di quello che contrassegna la lista per il consiglio di quartiere. Sulla vicenda la Federazione provinciale del MSI ha emesso un comunicato in cui si riserva ogni azione legale sulla questione.

A questo proposito l'Ufficio stampa del Comune ha reso noto che «la riproduzione contenuta nelle schede elettorali si deve ritenere tale da non recare alcun pregiudizio alla individuazione da parte degli elettori del simbolo del MSI. Il Comune — prosegue il comunicato — aveva il compito di provvedere solo alla stampa dei manifesti elettorali. E questi sono stati stampati con la riproduzione esatta del simbolo depositato dal MSI-DN presso la segreteria generale del Comune».

★

AREZZO, 28 novembre

Gli oltre 68 mila elettori aretini hanno iniziato stamani a votare per gli 11 consigli di circoscrizione in cui è stato suddiviso il territorio comunale.

Nei 142 seggi elettorali istituiti ad Arezzo le operazioni di voto sono iniziate regolarmente alle 6 di stamani, proseguendo per tutta la giornata senza registrare incidenti di sorta.

Si voterà anche domani fino alle ore 14. In serata saranno noti i risultati definitivi, circoscrizione per circoscrizione.

Dopo un avvio abbastanza lento, l'affluenza dei votanti è andata infatti intensificandosi, fino a raggiungere quasi dovunque, a partire dal primo pomeriggio, livelli soddisfacenti. In serata, aveva già votato il 67 % degli elettori.

★

PERUGIA, 28 novembre

Notevole l'affluenza alle urne per le elezioni dei consigli di quartiere anche a Perugia, dove, complessivamente, la percentuale dei votanti alle ore 20 era di oltre il 50 % nel centro e di oltre il 65 % nelle frazioni.

I seggi, come è noto, saranno aperti anche domattina, fino alle ore 14.

Verso le 20 la percentuale dei voti aveva raggiunto ovunque — e in alcune circoscrizioni superato sensibilmente — la percentuale del 50 %.

Deceduto il compagno Ambrogio Sala

MILANO, 28 novembre

E' deceduto ieri a Milano dopo lunga malattia all'età di 61 anni, il compagno Ambrogio Sala. E' una grave perdita per i comunisti e per tutti gli antifascisti milanesi.

Entrato nelle file del PCI durante la Resistenza, Sala combattè contro il fascismo e per questo fu incarcerato a San Vittore nel '44, dove rimase fino alla Liberazione. Fu sempre in prima fila nelle battaglie del lavoro e per la democrazia come operaio della Tecnomasio Brown Boveri. Militante della sezione di fabbrica «Signorelli», ha dato la sua attività fino a pochi mesi fa quando è stato colpito dalla malattia che lo ha condotto alla morte. La sua scomparsa lascia un vuoto profondo tra quanti lo conobbero.

I funerali si svolgeranno domani mattina, martedì, alle 9 con partenza dall'abitazione del compagno Sala in via Trivulzio 20.

Ai familiari le sentite condoglianze della sezione comunista «Signorelli», della Federazione comunista milanese e dell'*Unità*.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 1 e giovedì 2 dicembre.

★

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 30 novembre alle ore 10.

★

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato ad iniziare da quella pomeridiana di martedì 30 novembre.

Importante esperienza discussa in un convegno organizzato dalla Provincia di Pavia

Una «fotografia» della finanza locale per un concreto confronto sulla crisi

Analizzati i bilanci comune per comune in collaborazione con l'Università - Progressione geometrica dei debiti - Gli Enti locali costretti a ridurre gli investimenti - Interventi di Cossutta, Aniasi e Bassetti - I comunisti per una severa amministrazione, ma contro il taglio dei servizi sociali

DAL CORRISPONDENTE

PAVIA, 28 novembre

E' prevedibile che nel prossimo anno le amministrazioni locali accumuleranno altri settemila miliardi di debiti: si prevede, infatti, che i Comuni e le Province italiane avranno nel 1977 entrate per cinquemila miliardi, ma per contro registreranno uscite per dodicimila miliardi. Questi dati, che debbono far riflettere con preoccupazione anche perchè vanno aggiunti al debito di trentamila miliardi della finanza locale, sono stati portati ieri dal compagno Armando Cossutta alla tavola rotonda che ha concluso il convegno sulla crisi della finanza locale in provincia di Pavia organizzato dall'Amministrazione provinciale e dall'Istituto di Finanza dell'Università di Pavia.

Si è trattato di un convegno di estremo interesse perchè, forse per la prima volta in Italia, è stato affrontato il problema dell'indebitamento degli Enti locali sulla scorta di uno studio completo, della fotografia reale di una provincia.

Si è trattato anche di una occasione di confronto fra le diverse forze politiche: alla tavola rotonda hanno partecipato, oltre a Cossutta, Aldo Aniasi e Piero Bassetti: i responsabili, quindi, degli Enti locali del PCI e del PSI ed il vicepresidente della commissione Affari costituzionali della Camera quale rappresentante della DC.

Se si è potuto discutere su basi concrete e non solo su elementi di carattere generale, se si è potuto analizzare in concreto i motivi che hanno determinato il drammatico stato di deficit della finanza locale in provincia di Pavia lo si deve all'iniziativa dell'Amministrazione provinciale che, nel quadro di nuovi rapporti instaurati con la Università, ha incaricato lo Istituto di Finanza di predisporre uno studio analitico della finanza locale nella provincia di Pavia. I prof. Emilio Gerelli e Alberto Majocchi, che hanno diretto la ricerca curata da Marisa Bottiroli Civardi, Angela Fraschini e Franco Osculati, hanno così «vivisezionato» i bilanci di tutti i centonovanta Comuni della provincia dal 1972 ad oggi elaborandone i dati non solo e non tanto da un punto di vista statistico, ma cercando di dare una spiegazione alla asetticità delle cifre.

Perchè, si sono chiesti, nel 1972 gli Enti locali pavesi avevano debiti per sette miliardi e 200 milioni, mentre si prevede quest'anno si raggiungerà la cifra di 53 miliardi e mezzo? E come si sono formati questi debiti, la cui progressione è geometrica? I ricercatori danno una risposta scientifica a queste domande, sulla cui validità tutti sono stati d'accordo, una risposta che costituisce anche la chiave politica per comprendere il fenomeno.

Innanzitutto si rileva che nel 1974, dopo l'introduzione della riforma fiscale, lo Stato ha tolto agli Enti locali ogni forma di finanziamento autonomo ed essi sono visti costretti ad indebitarsi per far fronte alle spese correnti. Il che ha significato ridurre le spese per gli investimenti, ossia per i servizi sociali, tanto è vero che questi sono scesi dal 19,5 al 14,81 per cento. Non è quindi vero che i Comuni abbiano sperperato denaro, che vi sia stata una «amministrazione allegra». A questo proposito i ricercatori presentano un dato estremamente significativo: le spese per il personale. Sul totale della spesa corrente il personale incideva nel 1972 per il 41,1 per cento, mentre quest'anno incide per il 34,1 per cento.

E' vero che il personale, soprattutto nei grossi centri, è aumentato numericamente (così come sono aumentati gli stipendi), ma è altrettanto vero — come ha dimostrato il sindaco di Vigevano, Luigi Bertone — che i nuovi dipendenti sono stati immessi direttamente nella produzione di servizi sociali. E su questo aspetto il compagno Cossutta è stato molto esplicito: «Noi siamo per una severa e rigorosa amministrazione — ha detto — per eliminare le spese non indispensabili, ma siamo contrari a che questa severità porti alla riduzione dei servizi sociali».

Quale soluzione, allora? «Occorre consolidare i debiti dei Comuni e coordinare la ridistribuzione delle risorse come è chiaramente indicato dalla Costituzione. Non chiediamo che venga dato un colpo di spugna al passato, chiediamo per la finanza pubblica, di cui quella locale è parte, una opera di risanamento dalla quale i Comuni non debbono essere estraniati, così come non debbono essere estraniati da tutto il processo di impostazione fiscale e tributario».

Sulla necessità di arrivare alla riforma della finanza pubblica e ad una autentica autonomia degli Enti locali, vi è stata unanimità di posizioni, così come unanime è stato il giudizio in base al quale dare una soluzione alla crisi della finanza locale (una mina vagante nell'economia italiana, l'ha definita Bassetti) significa dare un enorme contributo alla soluzione della crisi generale. Una battaglia, quindi, di tutti: partiti, forze sociali, amministratori pubblici.

Claudio Greppi

Durante il congresso regionale dei repubblicani

Duramente attaccata a Bologna la linea oltranzista di Bucalossi

La Malfa e Biasini, col consenso dell'assemblea, polemizzano con chi vuole lo scontro frontale e le elezioni anticipate
Le positive esperienze del confronto realizzate nella Regione - Il saluto del PCI portato dal compagno Guerzoni

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 28 novembre

Ai sostenitori dello scontro frontale, alla linea del blocco conservatore di destra (le posizioni dei De Carolis, Montanelli, Bucalossi), il presidente nazionale del PRI, La Malfa, ha dato oggi, intervenendo a Bologna al congresso della Federazione regionale repubblicana dell'Emilia-Romagna, una risposta molto chiara. «Noi non andremo mai con: De Carolis, noi siamo dei democratici, abbiamo il dovere di difendere la democrazia, questa e la nostra tradizione; non è il PRI che ha sbagliato, è l'on. Bucalossi che ha sbagliato e resterà solo nella sua battaglia». Una risposta diretta riferita anche al discorso fatto ieri dallo stesso Bucalossi con accenti oltranzisti, che già avevano provocato commenti molto critici e di netta ripulsa nella stragrande maggioranza dei delegati.

Le parole di La Malfa sono state accolte stamani da un applauso prolungato, così come l'avvertimento da cui era partito il suo ragionamento: «... L'avvenire democratico del Paese è legato alla sua capacità di uscire il più presto possibile dalla grave e crescente crisi che lo attanaglia. L'esperienza dice che la fase conclusiva di ogni crisi economica, caratterizzata da un processo inflazionistico galoppante, è rappresentata da una crisi di ordine istituzionale». I repubblicani, ha proseguito La Malfa, richiamano l'attenzione su questo pericolo di cui già c'è «qualche segno non trascurabile», perchè vogliono salvare il Paese dalla crisi economica e sociale e dal pericolo di una crisi istituzionale. Da qui anche il discorso sul PCI e sulla ribadita «ineluttabilità del compromesso storico», che pure «ha dei ritardi rispetto alla gravità della crisi», e verso il quale il PRI non ha pregiudiziali, ma vuole «giudicare» per quello che l'accordo conterrà. Il metro di giudizio sarà il modo come saranno affrontati i problemi rispondendo agli interessi del Paese. Quanto alla DC, ha aggiunto, non può «giocare a rimpiattino politico», ma porsi chiaramente il problema del come fare uscire il Paese dalla crisi. Dello scudo crociato i repubblicani seguono la maturazione del processo interno di crisi, ma «abbiamo fiducia nel fondo democratico della DC, che prevarrà».

Una messa in guardia sul pericolo di errori gravi in un momento così difficile del Paese, aveva fatto ieri anche il segretario nazionale del PRI, Biasini, respingendo, con una polemica aperta, la tesi di Bucalossi: «Non si può prescindere dalla concretezza storica, dai rapporti di forza; la politica esige chiarezza di analisi e di idee, soluzioni concrete». Affermato che i repubblicani non «hanno nessuna pregiudiziale anticschieramento, né nei confronti della DC, né del PCI, né del PSI», Biasini ha rifiutato come irresponsabile qualsiasi ipotesi di elezioni anticipate. «Il problema di oggi — ha detto — è la lotta all'inflazione, la crisi politica e questa, il dopo si vedrà quando saremo usciti dalla tempesta». A sua volta, il sen. Spadolini aveva respinto «la logica dello scontro frontale e delle radicalizzazioni irreversibili».

Le affermazioni fatte dai dirigenti nazionali del PRI al congresso della Federazione emiliano-romagnola repubblicana, che è la più grossa nazionalmente e con una consistente base di massa soprattutto in Romagna, hanno trovato non solo consensi tra i delegati, ma conferma e alimento nelle stesse esperienze politiche realizzate in questa regione, che hanno portato i repubblicani ad intrecciare un confronto ed un dialogo con le altre forze politiche democratiche, con i comunisti, misurandosi direttamente sui problemi economici, sociali, politici nelle Amministrazioni locali, nel Consiglio regionale, nelle più diverse sedi. Da qui anche la non formale presenza al congresso di delegazioni degli altri partiti: quella del PCI guidata dal segretario regionale Guerzoni, che ha portato al congresso il saluto dei comunisti, del PSI, della DC.

Nella sua relazione introduttiva, così come nella replica finale, il segretario regionale del PRI, Libero Gualtieri, ha parlato ampiamente di quelle esperienze: «Oggi in questa regione abbiamo costruito quella che chiamo la rete delle solidarietà attive, quella che ci ha portato a collegamenti fino ad ieri impensabili... Noi cresceremo se saremo interpreti, in concreto, delle esigenze e delle aspirazioni della società civile, nelle sue diverse articolazioni...».

Nella discussione, in cui sono intervenuti moltissimi dirigenti delle organizzazioni sezionali e comunali, per lo più giovani, la gravità della crisi è stato costantemente il punto di partenza per respingere con molta forza la tesi dello scontro, ogni tentativo per spostare a destra il Paese. «Da una crisi come questa — ha detto il segretario dell'Unione comunale di Forlì, Bocchini — non si esce col Paese spaccato...». E ancora Gianni Ravaglia, presidente del comprensorio di Ravenna: «Al PCI dobbiamo chiedere solo di stare ai patti costituzionali... Noi non ci consegniamo al PCI, on. Bucalossi, nel momento in cui vogliamo risolvere i problemi della crisi e non fare pagare le masse popolari... Le garanzie costituzionali le dobbiamo chiedere a De Carolis, a Montanelli, a Fanfani...».

Lina Anghel

Il nuovo segretario socialista a Milano è Nuccio Abbondanza

MILANO, 28 novembre

Sabato a notte inoltrata il Direttivo della Federazione milanese del PSI ha eletto la nuova segreteria provinciale dopo le dimissioni di Luigi Vertemati nominato assessore regionale.

Il nuovo segretario è Nuccio Abbondanza; vice segretario unico è stato nominato Maurizio Ricotti.

Consigliere provinciale dalle ultime elezioni amministrative, Abbondanza è assessore all'Economia e al Lavoro nella Giunta provinciale milanese. Ricotti dal '72 ricopre l'incarico di responsabile organizzativo della Federazione socialista di Milano.

Ricorre il 1° anniversario della immatura scomparsa della compagna

BARBARA SACCHETTO

A suo ricordo la compagna Anna Porcedda sottoscrive 10.000 lire pro «Unità».

Milano, 29 novembre 1976

Nel primo anniversario della scomparsa di

BARBARA SACCHETTO

la ricordano con immutato affetto la mamma e la figlia con Rodolfo e Sandro, Miranda, Gaetano e Lello.

Milano, 29 novembre 1976

Il Comitato cittadino della Federazione milanese del PCI costernato dalla gravissima e tragica scomparsa del compagno

BARTOLO TOTTI

iscritto alla sezione Esposti, partecipa al dolore della famiglia.

Milano, 29 novembre 1976

Ad un mese dalla scomparsa della compagna

ANTONIETTA GRANDI

Lucia Caprara la ricorda con affetto ed in sua memoria offre Lire 5.000 all'«Unità».

Milano, 29 novembre 1976

Nuovo villaggio vacanze MARITUR «MARILLEVA»

Al centro della Val di Sole, fra i massicci delle Dolomiti di Brenta, del Cevedale e della Presanella, sorge il nuovo villaggio vacanze Maritur, «Marilleva» — così è stato chiamato il centro turistico — e di proprietà della Maritur, e le prenotazioni dei posti vengono fatte tramite la agenzia di viaggi Italturist «Marilleva» offre, primo ed unico fra i villaggi turistici, la possibilità di vacanze «su misura»; e cioè strutturato in modo da consentire varie formule di soggiorno, per soddisfare anche le esigenze più disparate.

Il centro, che è attrezzato per tutte e quattro le stagioni, prevede, fra gli altri servizi, anche spazi per attività culturali, di ricreazione, ed una amplissima gamma di attrezzature sportive. Inoltre vi funzionerà per tutto l'anno un fornito centro diagnostico, tramite il quale si possono svolgere gli sport sotto controllo medico.